Deciso un coordinamento fra parlamentari nazionali

Una pressione unitaria sui punti essenziali della vertenza siciliana

L'iniziativa scaturita dagli incontri di Roma — La DC fa nuovamente mancare il numero legale per la legge sulla pesca

PALERMO — Un comitato di coordinamento, composto da un parlamentare nazionale per ogni partito democratico: è una delle decisioni che sono scaturite a Roma al termine degli incontri sul « caso Sicilia » avuti dal presidente dell'Assemblea regionale Michelangelo Russo e dal presidente della Regione Piersanti Mattarella.

L'organismo, in collegamento stretto con la Regione, si occuperà di coordinare, appunto, i modi, i tempi e le strategie di intervento per affrontare e risolvere alcuni dei più gravi punti di crisi del panorama economico e sociale dell'isola.

Del Comitato faranno parte, ovviamente, i deputati eletti in Sicilia, scelti tra quelli che martedì e mercoledì scorso sono stati impegnati a Roma su una serie di incontri che hanno preso spunto dai più recenti e preoccupanti episodi che minacciano da vicino le possibilità di sviluppo e l'occupazione già esistente.

Su come dar corso ad una linea d'azione unitaria, per far pesare in campo nazionale le ragioni della Sicilia, si è discusso a lungo nella sede di rappresentanza romana della Regione siciliana.

E non è irrilevante il valore politico del risultato unitario raggiunto.

Anche se le linee di azione si indirizzeranno, per cominciare, verso le questioni specifiche più scottanti: cantiere navale di Palermo, la situazione del Belice, l'Halos di Licata e l'IMSA di Messina, la cartiera SIACE di Mascali (Catania).

« Una pressione unitaria su punti specifici — ha detto Michelangelo Russo — non indebolisce ma semmai rafforza l'azione meridionalista ».

Resta da vedere, piuttosto, quale contributo sarà in grado di dare a questa battaglia, una nuova fase della vertenza siciliana nei confronti del governo nazionale, l'attuale giunta di centro-sinistra di Palazzo d'Orleans, messa sotto accusa in queste settimane per lo scarso impegno dimostrato e per le numerose inadempienze di cui si è resa responsabile.

In questi giorni, dalla Democrazia cristiana, ma anche dagli altri partiti, sono venuti generici appelli ai comunisti per una ripresa del cosiddetto « confronto ». Ma i segnali del centro - sinistra rimangono sempre di impronta negativa. L'ultimo esempio è venuto dall'andamento assolutamente irregolare che si è registrato nell'esame a Sala d'Ercole della legge regionale per il settore della pesca.

La DC per due volte in una stessa giornata ha fatto mancare il numero legale in aula agevolando le manovre ostruzionistiche dei missini i quali in definitiva hanno fatto il gioco di settori del centro-sinistra che intendono approfittare dell'occasione per tentare di introdurre nel provvedimento elementi sfacciatamente clientelari. Della legge si è potuto approvare solo 12 articoli e l'esame continuerà ancora la settimana prossima.

Ma il tentativo di paralizzare i lavori parlamentari si è ripetuto anche in commissione: è andata a vuoto per l'assenza dei deputati della maggioranza la riunione della Commissione Agricoltura che doveva occuparsi delle direttive comunitarie, della caccia, della piccola proprietà coltivatrice e delle terre incolte.

In un comunicato il gruppo comunista ha sottolineato che il blocco dei lavori mostra fino a quale punto di « inefficienza e di paralisi sono pervenute la giunta di governo e la maggioranza che la sostiene ».

Resistenze gravi del governo continuano a manifestarsi poi, sul progetto di riforma della Regione.

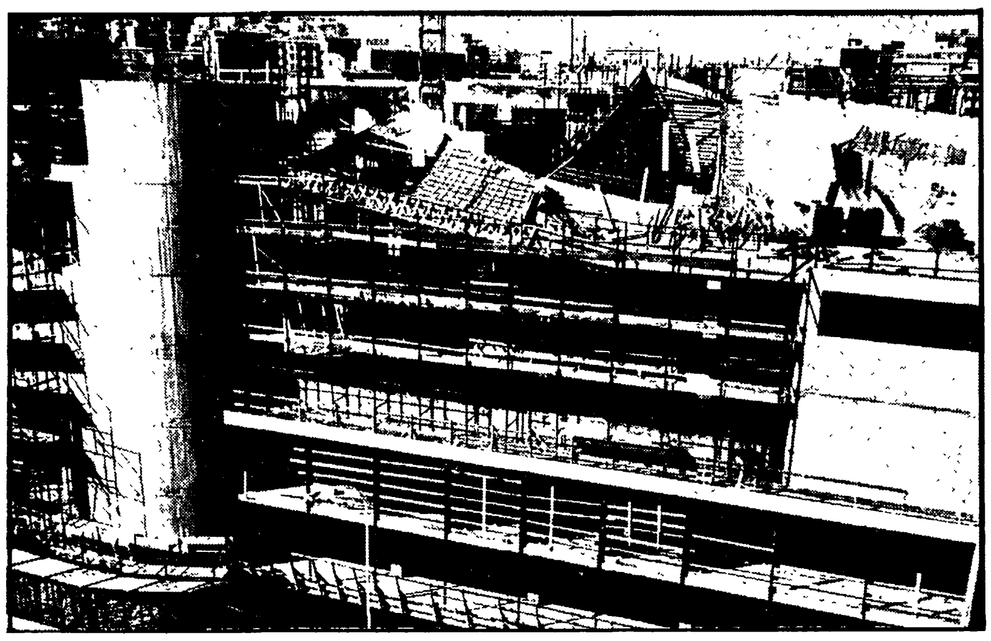
La Giunta non ha ancora presentato, nonostante ripetuti impegni, un proprio disegno di legge. Gli unici giacenti all'ARS sono quelli del PCI e del PSI.

In una conferenza stampa il segretario regionale socialista Filippo Fiorino ha detto che il PSI è impegnato « costi quel che costi » a far approvare la legge che istituisce i liberi consorzi, gli organismi che sopprimeranno le attuali province. Si tratta di una specie di ultimatum al governo che parte dell'interno della maggioranza.

Il compagno Gioacchino Silvestro, della segreteria regionale del PCI, ha definito « positiva » la posizione dei socialisti.

DC e alleati sostengono che il Teatro Civico non può essere ultimato

A Cagliari la cultura «costa troppo»



Un'immagine del cantiere del teatro lirico di Cagliari, aperto qualcosa come dieci anni fa

Nel caos « anche » l'Ente lirico Protesta di lavoratori e associazioni culturali - Intervento del PCI in Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ritardi, intrighi, boicottaggi, hanno bloccato la costruzione del Teatro Civico di Cagliari, mentre la mancata nomina del Soprintendente (il posto è vacante dal '76) ha gettato l'ente lirico in un completo caos.

« Non abbiamo un teatro per poter svolgere degnamente la nostra attività e per offrire alla cittadinanza spettacoli di grande rilevanza artistica, come avveniva una volta. Siamo qui per imporre, con l'iniziativa unitaria, che sia ricca nei contenuti di rinnovamento e attenta alla reale necessità di democrazia e di partecipazione. Ma subito chiediamo la fine della gestione commissariale dell'ente lirico, e la immediata ripresa dei lavori per la costruzione del Teatro Civico ».

Le richieste degli orchestrali, dei coristi, degli amministrativi dell'ente lirico cagliaritano — 140 lavoratori che si erano dati appuntamento l'altra notte sotto i portici del Municipio, mentre era in corso la seduta del Consiglio comunale — bene esprimono la portata ed il significato di un vasto movimento sorto a Cagliari con l'obiettivo di rinnovare la vita artistica e musicale.

Le questioni dell'ente lirico e del teatro civico, le difficoltà di risolverle, sono il segno di una situazione grave che interessa l'intero settore della organizzazione e della programmazione culturale.

I termini del problema partono da lontano. Una volta nel capoluogo sardo c'erano due teatri: il Margherita e il Civico. Sono andati perduti durante l'ultima guerra il primo in un incendio, il secondo nei bombardamenti del '43. Da allora i cittadini cagliaritani, per gli spettacoli di prosa e per le stagioni musicali, hanno avuto a disposizione, tra un « buco » e l'altro della stagione cinematografica, il cine-teatro Massimo, oggi in decadenza

Mancano gli spazi per produrre spettacoli e mandate letteralmente allo sbaraglio le associazioni artistico-culturali. Cagliari è forse l'unico capoluogo di regione dove da anni non si esibisce una compagnia nazionale di prosa e in cui le opere liriche (quando vengono rappresentate) sono allestite all'insegna dell'improvvisazione.

Come rimediare? Una possibilità ci sarebbe se venissero accelerati i lavori del nuovo Teatro Civico in costruzione da ben 10 anni. Purtroppo proprio in questi giorni gli amministratori comunali dc e di centro destra hanno comunicato che « sono sopraggiunte difficoltà gravi ed insormontabili per la completa realizzazione dell'opera ».

Intanto i lavori sono interrotti a seguito di una vertenza giudiziaria insorta prima con i progettisti (mai pagati) e successivamente con l'impresa appaltatrice.

« Nel 1969 — ha denunciato in Consiglio comunale il capogruppo comunista Luigi Cogodi — quando vennero appaltati i lavori, si prevedeva di poter ultimare il teatro con una spesa di 960 milioni. Oggi si dice che per realizzare l'opera occorreranno 14 o 15 miliardi. Come si giustifica un così incredibile aumento? E' vero che in 10 anni i costi sono lievitati anche del 3-400 per cento; ma in tal caso la spesa complessiva dovrebbe essere di 4 miliardi, mentre si dice che ne occorrono 9 solo per portare a termine i lavori del primo lotto ed eseguire il secondo».

Venuti a mancare i fondi e chiuso il cantiere, al momento l'amministrazione comunale non dispone né dei costi economici già maturati, né di una previsione realistica dei costi per la ultimazione dell'opera.

« Mandata in rovina dal comportamento degli amministratori comunali — ha denunciato il compagno Cogodi — l'impresa si è così rivolta alla magistratura per chiedere la recissione del contratto ed il risarcimento dei danni. Sono in gioco miliardi, ma il Consiglio comunale non è mai stato informato, e neppure chiamato a pronunciarsi sugli sviluppi dell'oscura vicenda ».

Perchè la « fabbrica del teatro » sta diventando un affare scandaloso? Si è trattato solo di incuria, lassismo, incapacità di singoli amministratori o tutto è dovuto alla deliberata volontà di creare ostacoli nella attuazione di un'opera pubblica di utilità vitale, per reconditi fini di parte?

Adesso ci vengono a dire che il progetto (voluto a suo tempo dalla DC e dagli alleati) è troppo ambizioso, faraonico, costoso e inutile, e pertanto dovrebbe essere accantonato per favorire l'attuazione di un progetto di minor peso.

« I nostri amministratori — intervengono gli orchestrali e i coristi dell'ente lirico che manifestano davanti ai cancelli del municipio — devono capire che non possono mandare tutto all'aria. Cagliari ha bisogno di una politica culturale e di spazi adeguati per attuarla. Il teatro civico può essere al limite il pretesto di rilanciare una battaglia da vincere con urgenza ».

g. p.

Gioia del Colle

Dopo 5 mesi domani (forse) si eleggerà il sindaco

Nostro servizio

GIOIA DEL COLLE — Uno scarno comunicato dell'assessore anziano notifica ai consiglieri comunali della città che, su richiesta di un terzo di essi, è convocato, per domani, il Consiglio comunale in seduta straordinaria. Ordine del giorno: elezione del sindaco.

Dopo oltre 5 mesi di attese, di rinvii e di diserzioni democristiane è stata dunque fissata ufficialmente la riunione del Consiglio comunale per eleggere il sindaco, mentre larga parte dell'opinione pubblica spera che le vicende interne alla DC locale non pregiudichino anche questa volta l'esito della seduta e la sua stessa validità. Ma forse è utile ricostruire rapidamente la situazione. Cominciamo dalle elezioni amministrative del maggio 78. In quel turno la DC raggiunse insieme alla Coldiretti, la maggioranza assoluta e con 17 seggi su 39, dopo una formale trattativa con le sinistre, decise di formare una giunta monocolore. Ma non passava molto tempo e già cominciavano a trasparire i contorni di un difficile equilibrio interno, che la forza dei numeri non contribuiva a stabilizzare intorno ad una linea di rinnovamento e di intesa con le altre forze democratiche. Anzi proprio la maggioranza assoluta accentuava nella DC gli antichi contrasti e trasformava i propositi dei nuovi eletti in altrettante pretese di spartizione del potere.

Al centro dei contrasti nella DC però non ci sono solo interessi di questi tipo; certo il loro peso è determinante, ma accanto esiste anche una diversa concezione del potere e una diversa visione del rapporto col movimento operaio e col PCI, che una intensa e contraddittoria esperienza di intesa democratica aveva, nella passata legislatura, imposto come nodo ineludibile per il rinnovamento della città.

In questo quadro la sopravvivenza della Amministrazione diviene sempre più stentata, mentre l'ambiguità trasformistica del sindaco dc non riesce ad avere ragione della chiusura integralistica del segretario politico della locale sezione del partito. Si giunge così alla votazione del bilancio di previsione e qui lo scontro interno diviene aperto e tr efranchi tiratori contribuiscono a bocciare il bilancio.

La crisi sembra inevitabile, ma la maggioranza del gruppo consiliare della DC conferma, in un manifesto pubblico, la propria solidarietà al sindaco e la rottura sembra ricomposta. In verità si tratta solo di una tregua. In seguito la vicenda interna alla DC si fa più chiara e si scopre che l'opposizione al sindaco è assai più consistente dei tre franchi tiratori. La consapevolezza di ciò induce il sindaco alla prova d'orgoglio delle dimissioni, che fino all'ultimo spera di vedere respinte in aula. Qui invece, oltre alle opposizioni, le dimissioni vengono accolte da sette consiglieri della DC, compresi quelli che avevano promosso l'iniziativa del manifesto di solidarietà dopo il voto sfavorevole sul bilancio Siamo nel luglio del 75 e per la città si apre una crisi gravissima.

La città, i suoi problemi, sono messi da parte e alle opposizioni non resta che rivolgersi alla mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini In verità nella sinistra c'è ancora chi spera di concorrere al superamento della crisi lanciando segnali ad una parte determinata della DC. Tutte le aperture però cadono di fronte al conformismo di partito e alla progressiva impotenza del gruppo democristiano cui sono rivolte.

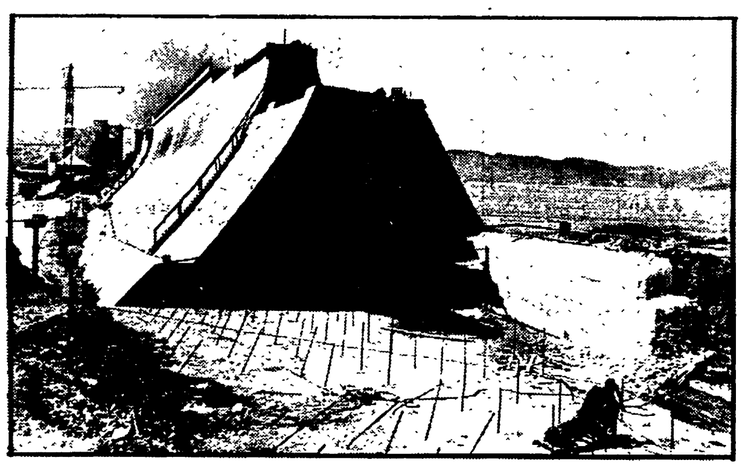
E allora non resta che la strada indicata da tempo dai comunisti, quella di raccogliere le firme di un terzo dei consiglieri e chiamare la città a rompere la paralisi e a scendere in lotta per ottenere un governo democratico ed unitario. Ed è quello che è avvenuto in questi giorni con i comizi di quartiere, davanti alle fabbriche, con un pronunciamento unitario dei sindacati, con una petizione popolare rivolta al prefetto, predisposta da un notaio, consigliere comunale per il PRI. Ora si attende il Consiglio di domani.

e. la.

Incontro con amministratori e sindacati

Al Comune dell'Aquila si pensa all'energia ed allo sviluppo

Richieste operative per l'utilizzo delle risorse idroelettriche e del metano algerino - La viabilità e i servizi sociali



L'AQUILA — Una importante riunione, presieduta dal sindaco dell'Aquila, convocata al fine di dare continuità operativa ai risultati del convegno di Capitignano del 22 settembre su: « Energia, sviluppo, occupazione », ha avuto luogo presso il Municipio del capoluogo. Vi hanno preso parte il vice sindaco Antonio Centi, l'onorevole Vittorio Giorgi per la comunità montana amiternina, gli amministratori dei comuni Torninparte, Lucoli, Montereale e Pizzoli, i rappresentanti della federazione sindacale unitaria della zona dell'Aquila, i dirigenti della FLM e della FULC nonchè i delegati della COGEFAR che lavorano nella costruzione della galleria autostradale del Gran Sasso d'Italia.

All'ampio dibattito, aperto dall'intervento del sindacalista Fazio Franchi della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno dato il loro fattivo contributo tutti i presenti ed in particolare l'onorevole Lopardi, Centi, Giorgi, i rappresentanti sindacali e dei comuni interessati.

Dalla riunione sono scaturite le seguenti iniziative:

1) richiesta di un urgente incontro con la direzione dell'Enel per la attuazione del programma sviluppo energetico dell'alta valle dell'Aterno che come è noto comprende la costruzione di un invaso a Capitignano, di una galleria per la derivazione forzata dalla centrale di Provvidenza a quella di San Giacomo sul Vomano e la realizzazione di due canali di gronda sul lago di Campotosto;

2) un incontro con la Regione e la SNAM per l'inizio della metanizzazione della zona attraverso la utilizzazione del metano algerino che sarà in Italia nel 1981;

3) la richiesta alla Cassa per il Mezzogiorno per ottenere l'uso multiplo delle acque, ivi comprese quelle fuoriuscenti dalla galleria del Gran Sasso — versante aquilano — e per i programmi di irrigazione delle varie zone della comunità montana amiternina;

4) di sollecitare l'ANAS per l'esame dei progetti della viabilità ordinaria della zona ed in particolare quello relativo alla nuova detta la tangenziale a sud dell'Aquila;

5) un intervento nei confronti della Regione Abruzzo e della CASMEZ per il completamento dell'ospedale regionale dell'Aquila e l'attuazione del programma degli asili-nido e delle opere sociali.

Al termine del convegno è stato infine deciso di richiedere un incontro con la giunta regionale per affrontare i vari problemi dei trasporti

Ermanno Arduini

Per la ripartizione delle Unità sanitarie

La giunta regionale abruzzese è riuscita a scontentare tutti

Nella provincia di Chieti è stato « dimenticato » tutto il Sangro - La protesta dei Consigli comunali della zona

Dal nostro corrispondente

CHIETI — La Giunta centrista della Regione Abruzzo è riuscita a compiere il capolavoro di scontentare un po' tutti a proposito della istituzione delle Unità sanitarie locali. Mentre il dibattito era da tempo in corso sulla opportunità di istituirne tre o cinque nella provincia di Chieti (tesi, quest'ultima, sostenuta dalle sinistre unite) ha tirato fuori dal proprio cilindro di prestigiatore la proposta di formarne quattro.

Eludendo, in questo modo, il grosso problema posto dalla realtà del Sangro per la quale l'istituzione di una mega-unità sanitaria, come prospetta la giunta, sarebbe un oggettivo impaccio al buon funzionamento della riforma e creerebbe una notevole mole di difficoltà per un territorio che va dalla costa all'alta montagna. Una realtà morfologica che andrebbe tenuta nel giusto conto sia per la degradazione cui si continua a sottoporre la montagna, sia per l'insediamento in corso, nel mezzo della vallata, dello stabilimento FIAT, dal quale deriveranno problemi ambientali e di medicina facilmente immaginabili.

La proposta della Giunta regionale, dicevamo, comprendendo l'istituzione delle unità solo a Chieti, Ortona, Lanciano e Vasto, ed escludendo quella di Atessa, ha scontentato un po' tutti. Prese di posizione si susseguono, in questi giorni, da parte di diversi associazioni e di enti locali. Sono oltre venti i comuni del Sangro che hanno richiesto l'istituzione della unità sanitaria locale ad Atessa. Il Consiglio comunale di quest'ultima città, riunito sabato scorso, ha raccolto il coro delle proteste in un ordine del giorno che è stato votato all'unanimità dalla maggioranza di sinistra (presieduta dal comunista Staniscia) e dalla minoranza democristiana che si è così venuta a trovare in contraddizione con l'ambiguo atteggiamento refrattario alle istanze della base che lo scudocrociato ha adottato a livello provinciale e regionale.

Contrariamente a quanto potrebbe forse immaginare un lontano osservatore, l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Atessa non contiene alcun elemento campanilistico. E del resto, non a caso esso viene dopo ordini del giorno votati da oltre venti altri comuni del Sangro. Ai quali è accumunato dalla preoccupazione che vengano rispettati « i principi informatori della legge di riforma sanitaria », che vengano salvaguardate le « esigenze delle popolazioni », e i principi «più conformi alle linee di programmazione democratica che tenda al riequilibrio tra la costa e le zone interne ».

Si rende a questo punto necessario — è il parere unanime di forze politiche democratiche, associazioni e organizzazioni professionali — che la Giunta regionale invii la proposta a Comuni e Province per i pareri prescritti dalla legge.

Anche perchè sarebbe ben più giusto che — invece che per interessi di parte e, peggio, di corrente —, la Regione decidesse, questa volta, sulla base degli interessi delle popolazioni.

Nando Cianci

Le dimissioni-denuncia del compagno Antonio Polimeni

Il centrosinistra a Reggio paralizza le commissioni

Inefficienza e disinteresse della maggioranza — Rispettare le prerogative dei Comuni per la legge di riforma sanitaria

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le dimissioni, avvenute mercoledì, del compagno Antonio Polimeni da presidente della terza commissione consiliare (servizi sociali), costituiscono una ulteriore dimostrazione dello scadimento cui è giunto il centro-sinistra al Comune di Reggio Calabria.

Non è stato un gesto di disimpegno del PCI dai problemi della sanità, della cultura, dello sport, dell'assistenza, o un adeguamento al ruolo di opposizione oggi assunto dai comunisti: si tratta, invece, come ha precisato il compagno Antonio Polimeni, di una decisione che tende a denunciare « tutto un atteggiamento ed una azione tesi a svuotare di significato e di valore le commissioni consiliari (delle quali qualcuna non si è mai riunita) in coerenza con una prassi ed una volontà accentratrice di alcuni assessorati e delegati che mai hanno investito le commissioni del compito di esaminare e valutare i loro piani di lavoro ».

La terza commissione, composta da cinque democristiani, due comunisti, due socialisti, due missini, un socialdemocratico, un repubblicano, è stata sempre sabotata dalla DC e dai rappresentanti dei partiti del centro-sinistra: in due anni e tre mesi solo 10 sedute (sulle 22 convocate) sono state tenute in seconda convocazione con la presenza di 5-6 componenti.

Per avere un segno evidente del disinteresse e del tentativo di paralizzare l'attività della terza commissione è sufficiente ricordare che, nonostante il gravissimo episodio dell'inquinamento della rete idrica di Sbarre, la commissione non potè riunirsi per mancanza del numero legale. Più recentemente, non sono state recapitate ai componenti la terza commissione le lettere di convocazione nonostante l'importanza della riunione che avrebbe dovuto esaminare la proposta di legge per l'istituzione del servizio sanitario regionale nonché del servizio di guardia medica notturno e festivo che per il modo con cui è stato organizzato ha determinato « malumori ed insoddisfazioni » soprattutto nei rioni periferici.

Il disimpegno dei partiti del centro-sinistra dall'attività delle commissioni consiliari, l'inefficienza ed il marasma che regnano sovrani negli uffici comunali sono « utili e funzionali » alla gestione del potere secondo gli schemi tradizionali del clientelismo e della logica di gruppo.

Il compagno dr. Antonio Polimeni, nel presentare le sue dimissioni, ha chiesto al sindaco di voler procedere all'elezione del nuovo presidente ed ha espresso, anche a nome del gruppo comunista, un parere negativo sulla proposta di legge di iniziativa della giunta regionale per l'istituzione del servizio sanitario regionale.

Con quella proposta, « stravolgendo lo spirito e la lettera della legge di riforma sanitaria nazionale n. 833, non vengono rispettate le prerogative dei comuni in fatto di gestione e di controlli delle U.S.L.; viene mortificata la funzione e la dignità degli eletti ai Consigli comunali; non viene rispettata la volontà del Consiglio comunale di Reggio Calabria, senza che di questo sia data una valida motivazione e, quel che è peggio, c'è il rischio reale che tra qualche mese tutte o quasi tutte le U.S.L. calabresi e tutti gli ospedali finiscano con l'essere gestiti in regime commissariale e questo proprio in periodo pre-elettorale ».

Su tali questioni e sulle gravi inadempienze e responsabilità della giunta comunale di centro-sinistra, il gruppo consiliare comunista ha indetto per domani una conferenza stampa.

e. l.

Interrogazione PCI al Consiglio regionale

Senza leggi l'attività di cave e torbiere in Abruzzo

L'AQUILA — La mancata regolamentazione legislativa regionale dell'attività operativa nelle cave e nelle torbiere dell'Abruzzo ha posto in crisi anche quest'altra attività produttiva. Ad aggravare la situazione, al limite di una vera e propria paralisi, contribuisce inoltre la inesistenza di valide strutture regionali in grado di assicurare la rapida concessione delle autorizzazioni richieste dagli operai del settore.

Per la soluzione del problema è intervenuto il consigliere regionale del PCI, Franco Cicerone, con una interrogazione urgente a risposta scritta diretta al presidente della Giunta regionale dottor Ricciuti. Nella sua interrogazione egli chiede di conoscere quale siano le iniziative che la Giunta regionale intende prendere per risolvere il problema anche attraverso la concessione ai comuni della delega per il rilascio della autorizzazione munite naturalmente dei prescritti pareri degli organi tecnici e di controllo della Regione.

Il compagno Franco Cicerone, inoltre, dopo aver rammentato che la competente commissione del consiglio regionale fin dallo inizio del 1979 approvò alla unanimità un apposito disegno di legge per dare una normativa legislativa al settore dell'attività delle cave e delle torbiere — disegno di legge restato sulla carta per la opposizione della giunta regionale che ebbe a negare il suo assenso — ha denunciato l'inqualificabile atteggiamento delle autorità regionali che dopo aver giustificato la loro posizione negativa con l'imminente presentazione di un proprio disegno di legge, hanno fatto sì che questo disegno stesso oggi è ancora chiuso nei cassetti.